

NATALE DEL SIGNORE 25 dicembre 2025

Is 52,7-10; Sal 97/98; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

O Dio che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

“Prorompe in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo...”

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio...”

“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.”

BUON NATALE!

Questa famosa pagina di Giovanni, nota come il **Prologo**, annuncia il mistero dell’Incarnazione senza cedere a romanticismi facili, né inutili *dolcinerie*.

Il motivo del Natale è tutt’altro che romantico. La dolcezza, la tenerezza che un neonato suscitano sono aspetti del tutto secondari nell’economia della salvezza inaugurata dalla nascita di Gesù.

Prima che iniziasse l’Avvento, proposi al parroco di sottolineare il tempo dell’attesa allestendo l’**Etimasia**, il più antico simbolo liturgico dell’Avvento: sull’arco di trionfo delle prime basiliche cristiane, come S.Maria Maggiore a Roma e S.Sofia a Istanbul, il mosaico che sormonta il presbiterio raffigura un’**Etimasia**. L’Etimasia è il **trono vuoto**, pronto per accogliere l’Atteso dalle genti, il Messia, che sta per arrivare. Su questo trono, rimasto vuoto per quattro domeniche, la Notte Santa, sarebbe stato collocato Gesù Bambino, e lì sarebbe rimasto fino al termine del tempo di Natale... Ma ecco il problema: l’**Etimasia** avrebbe per così dire archiviato il presepio classico... “**Cosa penserà la gente?**” Anche quest’anno possiamo stare tutti tranquilli! Anche quest’anno il presepio c’è! Ci siamo forse giocati l’occasione per approfondire il mistero del Natale, aiutati da nuovi spunti tratti dalla simbologia liturgica, piuttosto che i soliti elementi devozionali...

Ma tant’è...

Come spesso accade, un certo **devozionalismo**, la scenografia romantica, il contorno, l’involturo,... prevalgono sul contenuto, sull’essenziale, sul nucleo, sul fondamento... Oggi impacchettare un regalo assurge a vera e propria forma artistica; e i **tutorial** in proposito si sprecano...

Maledetta apparenza!!

Potrei continuare, spingendo l’esame critico ancora più in là, ma rischierei di liquidare l’evento del Natale, nel suo **concreto manifestarsi** – il dato puramente fenomenico – come un dettaglio irrilevante; ciò che conta è che Dio si sia dato una mossa, finalmente, scendendo dal suo tranquillo Paradiso, per venire a visitarci, e a salvarci...

Sarebbe un grosso errore trascurare il fatto che l’Onnipotente si è fatto bambino, fragile e impotente. In fondo, qual è il motivo della cura che dedichiamo a un neonato? per contro, qual è la causa del disgusto e della rabbia che proviamo leggendo notizie di violenza, di accanimento sul corpo di un bambino – le pagine dei quotidiani ne sono piene –? **È la fragilità della vita che nasce, la totale incapacità di essere autonoma, il bisogno di tutto,...**

OK la tenerezza, OK la commozione, ben venga la poesia. Ma guai, però, a fermarci lì!

Ecco il problema!! ...Molti – tutti? – si fermano alla tenerezza, alla commozione, alla poesia!...

Non sollevano il velo dell’apparenza, per scoprire la Verità che c’è sotto... almeno provarci.

I versetti che introducono il quarto Evangelo rappresentano il **tentativo di Giovanni** di sollevare il **velo dell’ignoranza che avvolge il Mistero del Natale**, per indagare il fatto sconvolgente di un Dio che viene a visitare gli uomini, azzerando le distanze tra cielo e terra, tra santità e peccato, tra forza e debolezza,... Di più, il mistero del Natale ci insegna che **la forza di Dio consiste proprio nel farsi debole**. E se la **debolezza** di un bambino, di un malato, di un povero, di uno straniero, di un carcerato, di un moribondo suscita sentimenti di pietà, spinge ad avvicinarsi, convince a farsi prossimo,... allora Dio è un bambino, Dio è un povero, Dio è un malato, Dio è un profugo, Dio è un carcerato, Dio è un moribondo (cfr. Mt 25, 31-46)...!

Che cosa risveglia in noi il mistero del Natale?

Giovanni, più di Matteo, Marco e Luca, **identifica il messaggio con una persona, più che con un compendio di norme, di insegnamenti**: al cap 14 – siamo nel contesto della cena di addio – il Signore dichiara: “*Sono io la via, io la verità, io la vita*”.

C’è una progressione rovesciata – dal più al meno – nella descrizione dei destinatari immediati del **Vangelo**, e di quanti hanno ascoltato e messo in pratica l’annuncio di Cristo: il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo – **l’umanità intera** – non lo ha riconosciuto; venne tra i suoi, eppure i suoi non l’hanno accolto – **dall’umanità intera ai Giudei** –; a quanti però l’hanno accolto, gli Apostoli, ha dato potere di diventare figli di Dio – dall’umanità, ai Giudei, ai Dodici –.

Noi ci lamentiamo che il Vangelo non interessa più a nessuno, o, se non proprio a nessuno, (il Vangelo interessa) a pochi... Ebbene, che il **criterio quantitativo**, la **conta dei numeri**, non sia mai stato rilevante ai fini del futuro del Vangelo, e, aggiungo io, dell’avvenire della Chiesa, lo testimonia il Natale del Signore e di quanto avvenne nei trent’anni a seguire.

Il Re dei Re ricevette l’omaggio dei pastori, coloro che nella società del tempo contavano nulla; chi avrebbe perduto tempo ad ascoltare il loro racconto? Eppure, all’inizio, c’era quello e nient’altro.

È la logica del granello di senape, della pecora smarrita, della moneta perduta, della perla preziosa, del tesoro rinvenuto per caso in un campo,... di una debole luce che splende nelle tenebre, come quella che abbiamo visto stanotte.

BUON NATALE a tutti!